

RAISAT 2  
Ragazzi.l'Unità *due*LA TV DIGITALE  
MULTIPLICATA PER TE.

MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

Nel paese  
dei  
senza musica

GIORDANO MONTECCHI

«L A MUSICA, quale mezzo di espressione artistica e di promozione culturale, costituisce, in tutti i suoi generi e manifestazioni, aspetto fondamentale della cultura nazionale ed è bene culturale di insostituibile valore sociale e formativo della persona umana». Non è Rousseau e neppure Baldassar Castiglione né tantomeno Gabriele D'Annunzio. È solo il primo comma del primo articolo del disegno di legge sulla «Disciplina generale dell'attività musicale» presentato poche settimane fa dal vicepresidente del Consiglio.

Una legge, a prescindere dal suo contenuto, è un segnale: il segnale di una necessità. In quanto segnale, l'incipit di questa legge, suona angosciante. Poiché esordisce affermando un principio che da secoli sta scolpito non tanto nelle leggi, quanto nella storia della civiltà. E il fatto che, ultima arrivata, questa legge senta il bisogno di ricordare a noi cittadini italiani ciò che dovrebbe essere nostro patrimonio cromosomico, getta luce sull'abisso che ne sta alle spalle. Mettete *repubblica e lavoro* al posto di *cultura e musica*: il tono è il medesimo del primo articolo della Costituzione. Come allora, anche oggi la sensazione è quella di dover ribadire principi universali per ricostruire su fondamenta solide una vita civile all'uscita da una tragedia immane. A qualcuno «tragedia» suonerà eccessivo. A qualcun altro - e ci mettiamo in questo secondo gruppo - suonerà viceversa troppo ottimistico pensare che questa legge segni la fine di un'epoca tragica.

Denunciare l'inarrestabile degrado musicale della penisola è una consuetudine troppo antica, diffusa e radicata per non suscitare rigetto ogni qualvolta ci si trova a scrivere un'ulteriore noterella sull'argomento. Di fatto, per quello che - almeno in apparenza - contano le paro-

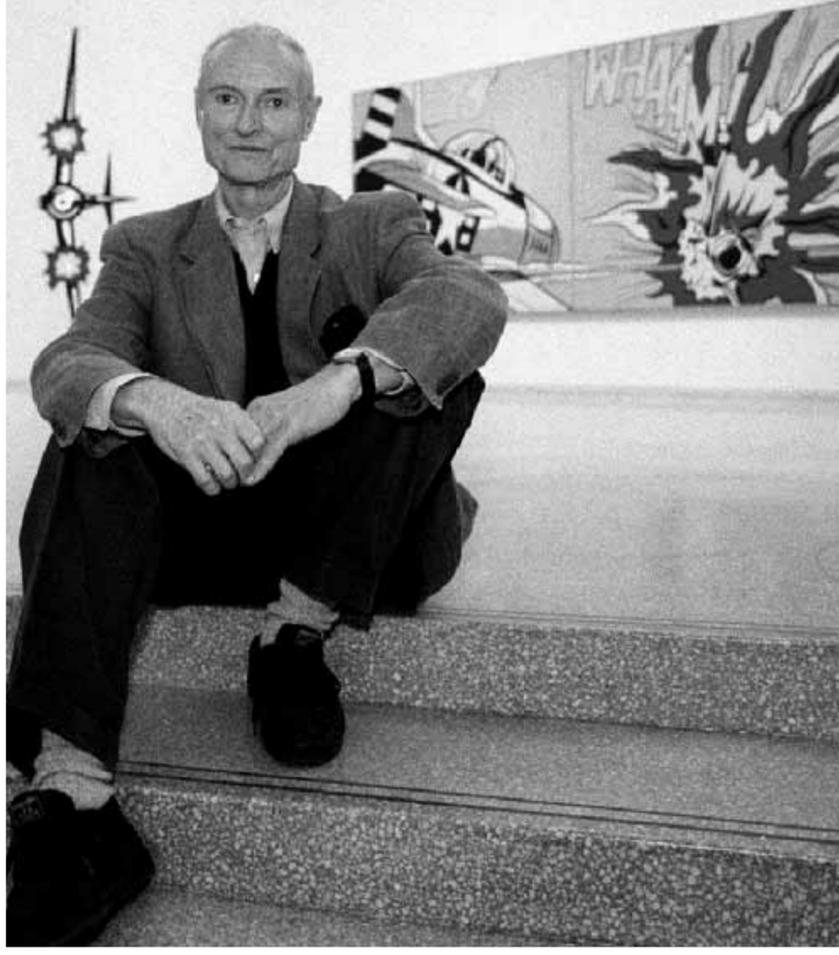
le e la coscienza critica, verrebbe di rifiutarsi di scrivere. Giusto ieri si son lette le interviste di due grandi della musica: Luciano Berio e Isaac Stern. In esse si diceva, quasi all'unisono, quanto sconsolatamente triste è la condizione della cultura musicale nel nostro paese: giovani, pubblico, scuole, strutture, orchestre, mass media, quattrini, prospettive.

Tornarci su, commentare, fa male al cuore. O meglio, ha senso solo per mandare a quel paese chi si alza a sostenere che no, non è vero, siamo la culla di questo, siamo l'esempio di quest'altro. E giù con Pavarotti, Sanremo, La Scala e, da ultimo, il *Pope Rock* (battuta scippata, per l'occasione, a un amico).

Già lo si è scritto tante volte, anche su queste pagine: di come nella scuola italiana non si studia musica o la si studia male; di come la si continua allegramente a ignorare da grandi; di come le tv e i mass media ingrassano questa pochezza rincorrendo lo *star system* e rifilandoci un immaginario dove esistono solo adunate oceaniche, mondovisioni e *parterre de rois*.

È UN RITO stantio denunciare il fatto che i giovani più creativi hanno la corda al collo; che l'insegnamento accademico ci rimbambisce fin da piccoli; che la musica contemporanea (brrr!) è in mano al racket di pochi grandi editori; che i direttori artistici con idee e coraggio in zucca sono una razza in estinzione, decimata da un inesorabile darwinismo musicale; che chi arrischia strade nuove e coraggiose (festival, complessi, radio e televisioni, riviste, editori) lo fa sapendo in anticipo che naufragherà nell'indifferenza generale. E aggiungiamoci pure le conseguenze di un pubblico il cui gusto è sistematicamente pilotato verso le Top Ten.

SEGUE A PAGINA 9

L'arte prese  
fumetto

Con Roy Lichtenstein scompare l'artista che più di altri ha saputo coniugare il «popular» con una sofisticata ricerca di stile. Così ha influenzato la cultura del Novecento

E. CRISPOLTI R. PALLAVICINI e S. SCATENI A PAGINA 3

## Sport

COPPA UEFA  
L'Udinese vola  
alla Lazio basta  
passeggiare

La favola europea made in Friuli continua: 3-0 al Lodz e l'Udinese passa il turno. Per la Lazio con i 4 gol dell'andata pochi problemi e con un 2-1 liquida il Vitoria G.

BOLDRINI e PINELLI  
A PAGINA 11COPPA UEFA  
La Samp crolla  
Tutto liscio  
per l'Inter

L'impresa era ardua poi un rigore e l'espulsione del portiere l'hanno resa impossibile: Samp ko 2-0 (1-2 all'andata). Inter okay con gol capolavoro di Moriero e bis di Ganz

I SERVIZI  
A PAGINA 11COPPA CAMPIONI  
Rebus Juventus  
Parma, turchi  
da temere

La squadra di Lippi va a Manchester senza Conte e Di Livio sostituiti da Pecchia e Tacchinardi. Il Parma ospita il Galatasaray Ancelotti non si fida.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12IL CASO  
Massimo Mauro  
«Sport, mondo  
da cambiare»

Sullo scontro tra Coni e calcio interviene l'ex calciatore, deputato Pds Massimo Mauro: «Non devono esserci rotture ma per lo sport servono profondi cambiamenti»

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 12Il direttore di «Famiglia Cristiana» rivaluta il piacere del corpo  
Ora la Chiesa benedice l'eros

«È un grande aiuto per mantenere l'unione di mente e di cuore fra gli sposi».

SALMAN  
RUSHDIE  
Est, Ovest

«Ho delle corde intorno al collo, le ho ancor oggi, corde che mi tirano di qua e di là, verso oriente e occidentale, cappi che si stringono e mi intimano: scegli.»

MONDADORI

L'eroticismo è un valido aiuto nel rapporto di coppia e chi non riesce a godere del proprio corpo, probabilmente soffre i postumi di una oppressiva educazione familiare e religiosa. Don Zega, direttore di «Famiglia Cristiana», rispondendo alla lettera di una lettrice esprime opinioni assai avanzate in materia di morale. Il corpo, i suoi piaceri ed il piacere in generale non sono peccato ed anzi, l'eros rende manifesta quella benedizione di Dio ha voluto colmare la differenza sessuale. Don Zega consiglia alla sua frigidità lettrice l'abbandono, «allentare il controllo che rende tutto un po' legnoso, anche la carne». Questa nuova apertura però acuisce la contraddizione con la posizione della Chiesa in materia di contraccettivi.

NANNI RICCOBONO  
A PAGINA 6Bufale in piena regola spacciate come verità pseudoscientifiche dalla tv di Stato  
Piramidi e complotti: l'unico mistero è la Rai

ANNA OLIVERIO FERRARIS

SEBBENE nel corso della passata stagione televisiva vi siano state proteste di giornalisti scientifici, scienziati e anche critici televisivi sul modo in cui taluni programmi, in particolare una serie della Rai dall'accattivante titolo «Misteri», trattava i temi della scienza, la nostra tv di Stato continua imperterrita ad addentrarsi in territori che dovrebbero garantire spettacolo, emozioni, suspense. Alla ripresa, in settembre, sono già state mandate in onda due puntate che sono una versione ridotta dei «Misteri» della stagione precedente - *Il mistero della fusione fredda* e *Il mistero della fusione fredda* - con impostate con analogo stile: da un lato i «buoni» o il «vero» e dall'altro i «cattivi» che contrastano la ricerca della conoscenza spesso per fino abietti.

Nel tentativo di dare una patina di obiettività alla narrazione, nel corso di queste trasmissioni compaiono personaggi «pro» e «contro» il mistero di turno, gli affabulatori però, coloro che sono a favore di intrighi ed esoterismi, hanno generalmente la meglio - per come è impostata e condotta la trasmissione - su coloro che vorrebbero fare chiarezza, distinguere, analizzare, riflettere, seguire un filo logico in ambiti in cui la divulgazione non è facile, né può avvenire sulla base di un filmato o di una semplice battuta. Per esempio, anni fa due scienziati dichiararono che si era prossimi a risolvere il problema della fusione fredda e che quindi si sarebbero avute fonti di energia a basso costo. Quella notizia era però prematura e vi fu subito una correzione di rotta. Gli studi sono tuttora in corso

in molti centri di rilevanza internazionale tra cui il Cern diretto da Rubbia. Sarà anche possibile che un'eventuale scoperta di energia a basso costo possa disturbare i fornitori di energie tratte dagli idrocarburi, ma al momento l'ipotesi di un complotto internazionale, quale è stata sostenuta in «Misteri» del 22 settembre è alquanto risibile anche a causa dell'impegno dei grandi gruppi di ricerca pubblici e privati coinvolti in questa impresa e la loro internalizzazione.

PER QUANTO riguarda poi la tesi sostenuta in «Misteri» del 29 settembre secondo cui le piramidi del Cairo furono costruite 15.000 anni prima di Cristo da creature che poi volarono con una astronave su una costellazione celeste, qualsiasi egitto-

logo serio o più semplicemente persone dotate di media cultura vi diranno che si tratta di una bufala in piena regola, di una favoletta che può anche piacere in giorni in cui l'immaginazione fantascientifica galoppa sull'onda di film come *Conctat*, ma priva della benché minima attendibilità.

Insomma, trasmissioni come «Misteri», che mescolano mezza verità con falsi clamorosi e diffondono allarmismi ingiustificati, rendono un cattivo servizio all'utente, né si capisce perché debbano avere avuto e abbiano tuttora uno spazio privilegiato quando esistono altre trasmissioni di divulgazione scientifica rigorose e sono possibili altre modalità, meno spettacolari e manipolative, di fare cultura in televisione.